

schini nella quale si chiedeva una linea unitaria dei senatori sulla Ru486. Diamo un po' d'ordine alle vicende sulla pillola. La riflessione parlamentare cominciò nell'ottobre 2006 (governo Prodi, Livia Turco alla Salute), allora non ci furono obiezioni alla Camera perché si svolsero audizioni informali sull'utilizzo della pillola, sulle problematiche connesse ed il rispetto della Legge 194.

Nessuna polemica da parte dei Ds, tantomeno della Margherita e solo i radicali si opposero fieramente. In tre sedute (dal 25 ottobre al 30 novembre) si poterono ascoltare 22 esperti.

Ora invece, in aperta contraddizione con i comportamenti di allora e, paradossalmente, a seguito del problematico via libera dell'Aifa al farmaco, nel Pd si scatena il putiferio sull'indagine conoscitiva. Chi ha paura di conoscere? Coloro che accusano frequentemente i parlamentari cattolici e i laici devoti di ottusi-

tà, pregiudizio, oscurantismo rifuggono anche dalla ricerca della verità. Spiacevolmente ricordiamo che questo vizio di "chiudere gli occhi" e difendere i "propri moloch" segue il Pd come un'ombra, la medesima ostilità era stata profusa contro l'indagine conoscitiva del dicembre 2005 sull'attuazione della legge sull'aborto. Ieri una cosa sola è emersa dal Pd, esiste una libertà di coscienza limitata sui temi eticamente sensibili, i cattolici hanno una parziale possibilità movimento e in recinto si fa sempre più stretto.

La cronaca, dopo la lettera di Franceschini, si snoda sul rincorrersi di accuse Ignazio Marino e Debora Serracchiani (guardiana del neocentralismo sovietico e portavoce di Franceschini) rivolte alla Bianchi. Un caos incredibile si sussegue nel pomeriggio: fantomatici accordi sui tempi di durata dell'indagine con la PdL, retromarcie e accuse interne di strumentalizzazione

congressuale, minacce di "ritiro" (impossibile formalmente) del consenso all'indagine e nuove "condizioni", in merito al numero e alla qualità degli esperti da audire. Riunioni, sospensioni, aggiornamenti e riconvocaioni, insomma la confusione regna sovrana nel Pd e non solo a Palazzo Madama. Un guazzabuglio inenarrabile e, purtroppo, la dimostrazione di una limitata idea di libertà, di democrazia interna, di apertura alla conoscenza del centrosinistra.

Una certezza emerge, vincessi il duo Franceschini-Serracchiani, le ragioni della vita non sarebbero tollerate, quelle della salute femminile risiederebbero a "casa Bonino", la minoranza cattolica si dovrebbe accodare (tutto ciò accade a 48 ore dalle parole di Bagnasco). La "kill-pill" provoca un'altra morte eccellente, a sinistra si sostituiscono i nomi ma la sostanza non cambia, altro che "democratici"...

«Non capisco il mio partito. Chi teme la verità?»

La democratica Dorina Bianchi

ELISA CALESSI

■ ■ ■ «Non è il Pd che mi ero immaginata. Doveva essere la casa che teneva insieme diverse sensibilità, dove ciascuno si sentiva a casa propria. Invece...». Dorina Bianchi usa l'imperfetto per parlare del partito in cui sta. Come se parlasse di una cosa che non c'è più. Non è la prima volta che è al centro di una bufera. Questa volta il casus belli è l'indagine conoscitiva sulla pillola abortiva, la Ru 486. **Senatrice, i suoi colleghi di partito sono imbufaliti con lei. Dicono che non rispetta le decisioni della maggioranza.**

«Intanto non c'è stata nessuna decisione. Sono stata io a chiedere alla Finocchiaro una riunione

dell'ufficio di presidenza del gruppo sull'indagine conoscitiva».

E si è fatta?

«Sì, la scorsa settimana. Io ho espresso le mie perplessità nel dire di "no" all'indagine. Alla fine si è deciso che avremmo dato il via libera, ma con tempi che non conflaggessero con le decisioni dell'Aifa, quindi con tempi lunghi».

Poi, invece, il governo ha anticipato. E lei ha detto lo stesso di sì. Ma il via libera dei vertici del gruppo c'era stato. Cosa le contestano?

«Secondo la Finocchiaro non ho rispettato il modo in cui io ho dato il via libera».

Cosa farà se il Pd decide che bisogna votare contro l'indagine?

«Mi adeguerò. Ma resto dell'idea

che sia sbagliato non partecipare a un'indagine conoscitiva che sarà portata avanti dal ministro e da ricercatori. Penso sia un errore rinunciare a una relazione che potrebbe contenere anche posizioni differenti. Mi chiedo a chi giova».

I suoi colleghi del Pd dicono che l'indagine è strumentale. Che il governo la fa solo per bloccare la diffusione della pillola.

«Io mi chiedo: che male c'è a conoscere? Perché non dovremmo acquisire più conoscenza in una materia così delicata? La legge sull'aborto prevede siano rispettate norme precise. Che male c'è a verificare che sia così? A meno che non pensiamo sia meglio non sapere: "Se non si sa, non si fa"».

Lei come si comporterà?

«Questo non è un fatto di coscienza, dunque se il Pd dice che non bisogna conoscere, mi adeguo. Ma non è il Pd che immaginavo».

E come lo immaginava?

«La casa comune in cui convivono varie sensibilità che esistono nella società italiana, in cui tutti si sentivano a casa propria».

Lei nel Pd si sente a casa sua?

«Sì, ma è chiaro che questo continuo attacco anche superficiale, senza conoscere le cose, mi amareggia molto».

Non le vien voglia di andar via?

«Io nel Pd ci credevo. Era un progetto ambizioso. Diciamo che ci starò finché penserò che il progetto non è naufragato del tutto».